**Omelia Giornata della Vita**

**(Cattedrale 04 febbraio 2024)**

Il testo biblico, oggi, ci fornisce un report sulla giornata tipo di Gesù. A scandire il passo è la sua Parola che, come ci è stato ricordato domenica scorsa, è autorevole e creativa; la sua mano che tocca, rialza, guarisce, accarezza. Il silenzio, per dialogare con il Padre.

Sorprendente e spiazzante è l’agire di Gesù: la location di Dio non è tanto il tempio ma la strada, la casa, le persone, la famiglia. Gran bella notizia per tutti noi che, come Giobbe, non raramente fatichiamo a dare senso alle giornate e percepire la vita come il terreno della gioia e della festa. Gesù ci rassicura: Dio lo trovi seduto a tavola, impegnato a far festa, a lavorare, a intessere amicizie ed incontri.

Dobbiamo riconoscerlo, le nostre giornate tipo sono un po’ diverse. Spesso la nostra è una parola arrabbiata, frustrata, a volte va a ferire e perfino a uccidere, basti pensare al mondo social. La nostra mano non è abitata dalla tenerezza ma più spesso dalla violenza. È una mano chiusa a pugno. Per non parlare del silenzio, il grande assente. Il rumore è tragicamente il nostro habitat e non abbiamo la forza di disconnetterci.

È questo il contesto in cui matura il disprezzo per la vita, impedendo, come recita il messaggio per la Giornata per la vita dei vescovi italiani, che essa ci sorprenda e liberi in noi lo stupore e la meraviglia.

La febbre della suocera di Pietro è anche la nostra!

Ad alterare la temperatura è il nostro diffidare della forza sanante del servizio, è il ritenerlo perdente, obbligo faticoso, ostacolo alla gioia. È vero l’esatto contrario: occuparsi della felicità degli altri è la via maestra per assaporare la gioia.

Incredibilmente, benché dalla sera alla mattina le nostre agende siano strapiene e siamo perennemente connessi, non abbiamo i piedi per terra, difettiamo di concretezza, ci lasciamo rubare la vita.

Lasciamo che Gesù ci prenda per mano e ci raggiunga con la sua Parola creativa e ci aiuti a sposare il servizio, sentendo che attraverso questa via noi possiamo arrivare a quella beatitudine per cui le persone non esistono in base quello che fanno o hanno ma esistono in quanto umani e questo è sufficiente perché io li tuteli e li custodisca. Il loro valore viene dall’essere semplicemente umani.

**Tutti ti cercano andiamocene altrove**

Fantastico è il ritirarsi in un luogo deserto da parte di Gesù. Si stacca dagli avvenimenti, prende le distanze, per impedire ai fatti di essere semplicemente consumati. È il dramma dell’oggi: viviamo tante esperienze ma non c’è il tempo di metabolizzarle e farle diventare patrimonio della tua vita. E dunque portiamo a casa gli avvenimenti, immergendoli nella disconnessione del silenzio. Questa non è attitudine religiosa: è questione di vita o di morte. Se fai silenzio, vivi. Se sei connesso h24 perdi la vita, sei altrove dalla vita e non ti gusti niente di essa.

Infine, Gesù si sottrae dal fare tutto lui. In un momento storico dove tutti inseguono il mito pericolosissimo dell’uomo solo al comando, Gesù non risolve tutti i problemi ma dice: risolviamoli insieme. La vera soluzione dei problemi – quasi un inno alla vita – è figlia della frequentazione del “noi”. Gesù si fa presente nel noi della Chiesa, non ha scelto un leader per andare avanti, ha scelto il noi della comunità, grande regalo di Dio. Grazie Signore per il noi della Chiesa che, pur affaticata, è il luogo in cui ti rendi presente.